

19/11/2023

XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/A

“PARABOLA DEI TALENTI”

Letture: Proverbi 31, 10-13.19-20.30-31

Salmo 128 (127)

1 Tessalonicesi 5, 1-6

Vangelo: Matteo 25, 14-30

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Oggi, il Vangelo ci consegna una Parabola, che conosciamo tutti; c'è però una cattiva interpretazione di questo passo.

È una delle parabole essenziali, che contiene: *“Avresti dovuto portare il talento ai banchieri.”*

Avresti dovuto/è necessario coinvolgere i banchieri.

Il Padrone è il Signore; i servi siamo noi.

C'è chi ha ricevuto cinque talenti, chi due, chi uno.

Non c'è invidia verso l'altro. I servi prendono questi talenti, consapevoli che possono farli fruttare.

La Parabola inizia con questo Padrone generoso.

Il servo maligno, però, dice: *“Signore, so che sei un uomo duro...”*

Questo Padrone è stato così generoso da consegnare i talenti.

Un talento non è una moneta, ma vale 30 kg. d'oro, equivalenti a 20 o 30 anni di paga di un operaio.

Chi ha ricevuto un talento, non ha avuto poca cosa. Molte volte, giustifichiamo il servo malvagio e pigro, perché ha ricevuto solo un talento, che corrisponde però a 30 kg. d'oro.

Il talento viene assegnato a seconda della forza dell'individuo, della sua capacità. Ci viene dato tanto quanto possiamo portare.

Nel passo si parla di servi. Alcuni commenti dicono che sono funzionari, persone ragguardevoli. Io non sono d'accordo, perché il termine usato è "dhulos", che significa schiavo.

Il Padrone ha dato fiducia allo schiavo, alla persona ultima nella scala sociale, consegnandole l'occasione per la sua vita.

"Consegnò" è il termine usato per l'eredità. L'eredità non si deve restituire. Il servo malvagio e pigro vuole restituire l'eredità.

Quando si parla di talenti, noi pensiamo alle nostre capacità, alle nostre doti, ma il talento del passo evangelico viene dato in più a quello che abbiamo.

Questo dono ci viene dato da Gesù, che ci ha dato *"il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare."* **Luca 10, 19.**

Gesù ci ha fatto tanti doni, ma il dono più grande, che dà senso alla nostra vita, è stato dato sulla Croce.

Sulla Croce Gesù spirò/consegnò lo spirito, il suo respiro.

Questi talenti, questa eredità sono i vari doni, che il Signore ci ha dato, i vari carismi.

Un termine fa da campanello: "ciascuno".

1 Pietro 4, 10: *"Ciascuno viva secondo il carisma ricevuto, mettendolo a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio."*

1 Corinzi 12, 7: *"E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune."*

Questo ci riporta ai carismi, non al talento naturale, che abbiamo. Ci viene dato qualche cosa in più.

Giovanni 20, 22: *"Ricevete Spirito Santo"*, tanto quanto ne possiamo ricevere. Padre Simeone invitava a fare spazio, ad allargare i paletti del nostro cuore. Ognuno riceve Spirito a seconda di quanto spazio ha nel cuore.

Questo Padrone è partito, come Gesù se ne è andato con la morte in Croce.

"Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro." Il termine esatto non è "tornò", ma "viene".

Il Signore viene in determinate epoche della nostra vita, per chiudere una porta e aprire un portone.

1 Corinzi 7, 31: “...*passa la commedia di questo mondo!*”

Alcuni personaggi escono di scena, altri vi entrano e si fa un bilancio.

Il Signore viene, per rimetterci in discussione.

“ Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque...”

Questo servo ha avuto bravura, capacità. Così quello che aveva ricevuto due talenti, si presenta con quattro talenti.

Il servo, che aveva ricevuto un talento, lo ha nascosto sotto terra.

Secondo il Diritto Rabbinico di quei tempi, se qualcuno seppelliva il denaro e questo veniva rubato, non si doveva restituire.

Questo uomo ha avvolto il talento nel sudario, che era il lenzuolo che si metteva sul viso del morto

Il Padrone verifica a che punto sono arrivati i suoi servi. Questo è un momento positivo.

“Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone” dice il Signore ai primi due servi.

Quando un tale si presenta da Gesù e gli dice: *“-Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?- Gesù gli disse: -Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo.”* - **Marco 10, 17-18.**

La prima ricompensa, per avere fatto fruttare i talenti è la condizione divina, diventare come Dio, buono.

“Voi siete dei!” **Salmo 82, 6; Giovanni 10, 34.**

Il cammino della nostra vita consiste nel tirare fuori la divinità, che è in noi. Dobbiamo vivere una “vita da Dio”. Questo ci dà il Signore, se mettiamo a frutto quello che ci è stato donato

Fedele è la radice di fede/fiducia

La vita è un rischio. Dobbiamo impegnare i nostri talenti. Crediamo di essere stati chiamati dal Signore e che il nostro progetto viene da Lui.

Il Regno di Dio è questo. Quando arriverà la morte, lasceremo questo corpo e siamo già vivi nella vita eterna. Questo è il nostro cammino: una vita da Dio in Dio. La morte sarà un passaggio bello, quando il Signore ci dirà: *“Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.”*

Sono pochi 150 kg. d'oro?

Per Gesù è sempre poco quello che ci dona.

Il Padre Misericordioso dice al primogenito: *“Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo. ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”*
Luca 15, 31-32.

La ricompensa per il lavoro svolto è la gioia, quella che viene da dentro e sussiste in mezzo a tutte le difficoltà, alle persecuzioni, alle maldicenze...

La gioia è come una sorgente sotterranea dentro di noi. Dovremmo imparare a rientrare nel cuore, per togliere i rifiuti emozionali e collegarci alla gioia.

Il triste è ostaggio della sua tristezza.

San Tommaso ripeteva: *“Avere la gioia del Signore è sinonimo di essere signori della propria vita.”*

Dobbiamo imparare a considerare la gioia come frutto dello Spirito e distinguere la gioia data dalle piccole cose del mondo da quella interiore.

Papa Francesco ha raccomandato agli evangelizzatori di non avere la faccia *“da baccalà”*, triste. Non si può dare la Buona Notizia, se non c'è la gioia. Dobbiamo trovare questa gioia nella sorgente: *“Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno.”* **Giovanni 7, 37-38.**

La vera gioia si trova dentro di noi. Collegati con questa gioia, diventiamo signori della nostra vita; questo non esclude che non ci siano più difficoltà, ma non ci prenderanno. Con un respiro profondo scendiamo nelle profondità del cuore.

Santa Teresa di Lisieux, quando riceve la sentenza di morte, dice: *“Ho sentito un gorgoglio interiore, che mi diceva: Vieni al Padre!”*

Si presenta quindi il servo, che aveva ricevuto un talento: *“Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo.”*

Da queste parole si evince che il servo si sbaglia.

Per questo, è importante l'evangelizzazione, dire che Dio è buono, che ci ama anche quando sbagliamo.

Il servo sarà giudicato dalle sue parole.

“... il tuo talento”: questo talento è un regalo, un'eredità. Il servo non aveva capito che il talento era un dono.

Il Padrone: *“Servo malvagio e pigro, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse.”*

Nel *“Padre Nostro”* preghiamo: *“Liberaci dal maligno.”*

Questo servo è una persona indemoniata, schiava delle sue passioni, e non riesce a vivere bene.

Noi chiediamo di essere liberati da queste persone maligne. Il Signore ce ne libera, al momento opportuno.

Questo servo è pigro, non ha voluto lavorare.

Il Signore ci ha dato il suo Spirito, il potere su varie situazioni, la sua pace...: questi doni vanno fatti fruttificare. È un lavoro, che dobbiamo fare su noi stessi. Dobbiamo fare la nostra parte.

Pinocchio diventa uomo, dopo avere lavorato.

Il lavoro su noi stessi ci porta alla pienezza.

Nella Costituzione Pastorale “Gaudium et Spes” si sottolinea che il lavoro contribuisce alla salvezza.

Sia il lavoro esteriore, sia quello interiore fanno crescere; dobbiamo stabilire a che cosa dare la priorità.

Il Signore vuole che lavoriamo nel mondo, per trasformarlo, per custodire il giardino. Lavoriamo anche su noi stessi, per passare da burattino a uomo.

Chi sono i banchieri?

È la Comunità. La Comunità ci aiuta a vivere i nostri carismi, ci supporta, intercede per noi...

È importante una Comunità di riferimento. Il Seminario per l’Effusione dello Spirito è un modo per crescere come Comunità

In mezzo al deserto della vita, è necessario trovare un’oasi con le palme, che danno frescura e frutti energetici.

Gesù non avrebbe avuto bisogno degli apostoli, ma ci insegna che la Comunità è importante.

Noi dobbiamo affidarci alla Comunità, anche se la Comunità perfetta non esiste.

La punizione per questo servo è la condanna alle tenebre “esteriori”, che significa vivere solo una vita esterna.

La nostra più grande ricchezza è la vita interiore.

“...*pianto e stridore di denti*” significa tirarsi i capelli.

Concludo con qualche riflessione.

Padre Simeone mi diceva: -Scegli di amare, perché, ogni volta che scegli di amare e dare la vita per il nemico, tu capovolgi la Storia.-

Nel romanzo “Il padrone e il lavorante” di Tolstoj, ci sono due personaggi principali: Vasilij, ricco proprietario terriero, e Nikita, suo contadino, che viene pagato poco e saltuariamente.

I due partono, perché Vasilij deve concludere un affare. Durante il tragitto vengono sorpresi da una tempesta di neve e stanno per congelare. Vasilij decide di coprire il corpo di Nikita con il suo, abbracciandolo, perché il calore dei corpi li può salvare.

Durante il Seminario, dobbiamo abbracciare i fratelli e le sorelle, sorpresi dalla tempesta della vita, perché il nostro calore possa ridare loro vita e speranza.